

*Senza retorica e con una viva partecipazione*

# Giornata Memoria tanti giovanissimi



**Acqui Terme.** "Possa il loro nome essere avvinto - cioè ricordato - dai viventi".

Poi il precetto "non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te". Quindi la prospettiva

di un futuro impossibile senza Memoria, in quanto "chi non conosce la storia è costretto, poi, a riviverla".

**G.Sa.**

• *continua alla pagina 2*

## Giornata Memoria, tanti giovanissimi



La consapevolezza - e qui è Francesco Ruben Orsi, rappresentante della Comunità israelitica di Genova a illustrare il concetto - "che tutto Israele, tutto il mondo ha diritto a far parte della schiera dei Giusti": beato, e non occorre una specifica conversione, se non quella al Bene, allora, chi non si siede sul banco degli schernitori, ma ha contribuito alla salvezza, aiutando chi aveva bisogno di dormire, di mangiare, di nascondersi. E lo ha fatto - aggiungerà uno studente, ricordando Giorgio Perlasca, "perché sono solo un uomo".

L'altro: "non il diverso, ma colui che vive con te, in una dimensione di prossimità".

Tante le voci della Giornata della Memoria che Acqui ha vissuto domenica 25 gennaio: e tanti i suoni nel mattino, ricco di eventi: i Salmi e le melodie nella lingua di Israele, i suoni di flauto e chitarra, i cori, le preghiere. Con l'annuncio di

un altro segno - quello delle campane - che martedì 27 accompagneranno il minuto di silenzio, fissato alle 11.45.

Tante le immagini: dalle pietre di langa che identificano il "bosco dei Giusti", alla bandiera tricolore - non quella d'Israele - che inizialmente le copre. Come a significare che quella fu una insensata guerra civile: dalle leggi razziali del 1938 alla deportazione un oblio, e il totale disconoscimento dell'apporto di una comunità che - dai primi arrivi dalla Spagna e dall'Europa settentrionale: ecco i Levi e i De Benedetti, e le cento famiglie acquesi Ottolenghi, il cui nome tradisce la provenienza da un città bavarese - per cinque secoli è parte di Acqui a tutti gli effetti.

Tra pregiudizi e attaccamento alla propria identità; tra periodi di contrapposizione e altri di feconda collaborazione: e non solo per gli aspetti economici, ma spirituali. Succede



quando l'Italia chiama, con le idealità del Risorgimento: ecco le guerre di indipendenza, sino alla prima mondiale.

Quando Ezechia Ottolenghi, vice sindaco di Saracco, contribuisce alla buona amministrazione.

Quando Raffaele e Jona Ottolenghi, e il libraio Abramo Salvator Dina, con i modi che sono a loro propri - mecenatismo, studi ed edizioni - contribuiscono alla crescita culturale della città.

Quando Clotilde Pugliese e gli Ottolenghi di Monterosso, anticipando i tempi, gettano ponti nei confronti della Fede cristiana. Testimoni della fiducia dei confronti di una società multiculturale, aperti ad un libero pensiero, dialettici - in modo positivo - nei confronti di chi è sempre presentato come diverso.

**Il loro nome in benedizione**

Da un lato i medici e gli avvocati, dall'altra i bottegai, i commercianti: una città riscoperta con i nomi.

Quelli degli ebrei di più antica generazione. Piccole storie rievocate nel cimitero.

I nomi che si leggono sulle lapidi, sui marmi spezzati, così come anche la storia si spezza con la persecuzione.

Ci sono anche gli assenti. I nomi dei deportati. Che risuonano prima in Via Salvadori. E poi presso i portici Saracco.

I nomi così importanti per chi - popolo davvero camminante - non ha radicamento territoriale. Con una fragilità (verrebbe da dire congenita, umana) che anche la Giornata dimostra. Nomi che è davvero facile - e questo con tutto l'impegno, con tutta la volontà, con tutta la dedizione per una memoria buona e virtuosa - è facile far diventare polvere.

I nomi dei Giusti: e anche qui un aspetto che racconta della fragilità (e allora valgono i piccoli segni dei "sommersi", i simboli: i melograni, l'albero

dei cachi dai vivi colori; il piccolo bosco: e allora vale il ricordo dei poeti che parlavano di piccoli testamenti affidati a traccia madreperlacea, o a smeriglio di vetro calpestato. Poi i versi di Paul Eluard spiegheranno chi lo ha rotto...).

Per i Giusti, i benemeriti, una targa, che per il momento li ricorda collettivamente, nel loro insieme. Proprio perché con i Brandone di Cessole, i Gagini e i Lottero, coi Rossello, coi Galliano (ecco Caterina e Mons. Giovanni, giovane prete), con Gina Arata (e l'elenco, fortunatamente è lungo) ci sono anche tante altre storie e altri nomi da recuperare.

Giornata della memoria 2015: una partecipazione degli acquesi notevole. Numerosissimi i giovani, tanti i docenti. Importante la loro presenza: c'è un bagaglio conoscitivo, che nasce dal ricordo, dalla Storia, che è fondamentale per le sfide attuali. Perché già ieri ci sono stati gli automi, i droidi che hanno obbedito senza pensare. Che si son rassegnati alla banalità del Male.

Hanno contribuito, con i loro interventi, alla riuscita della Memoria acquese 2015 l'Assessore Pizzomi e il Sindaco Bertero, a nome dell'Amministrazione; e il consigliere regionale Ottria. E poi la prof.ssa Luisa Rapetti con i suoi dettagliati contributi storici. Quindi Don Franco Cresto, parroco di San Francesco, in rappresentanza di Sua Eccellenza il Vescovo Micchiardi (impegnato in una visita pastorale), e Francesco Ruben Orsi, della Comunità israelitica genovese: da loro è venuta la preghiera comune ebraica e cristiana.

Di Domenico Borgatta la commemorazione civile e diversi contributi che hanno ben legato i tanti momenti della mattinata.